



LE LEGGI DELL'ARIA

GIURISPRUDENZA PRATICA

Gli allievi piloti e la temerarietà degli istruttori

Su un caso di imprudenza dell'istruttore di allievi piloti si è pronunciato in data 28 luglio 1928 il Tribunale di Perugia, presieduto dal Consigliere Contieri. Diamo il testo della pregevole sentenza, estesa dal giudice cav. Marinucci, su requisitoria del P. M. cav. Rossi.

La sentenza ha il seguente testo, nel quale, per comodità dei lettori, intercaliamo brevi titoli.

PREMESSE DI FATTO

I. - Il 26 febbraio 1925 nel pomeriggio e precisamente verso le ore 16,10, in Passignano sul Trasimeno, da quella Scuola di idrovolanti partivano in volo, su un apparecchio nuovo e di provato buon funzionamento, l'istruttore cav. Rossi Giuseppe e l'allievo pilota Pisano Raffaele per eseguire una lezione di pilotaggio.

Dopo qualche minuto di volo, l'idrovolante fu visto abbassarsi sul livello dell'acqua del lago e volare a grande velocità, a meno di un metro di altezza da quella, in direzione degli « hangars »; ma improvvisamente infilare nell'acqua, capovolgendosi.

Dati gli allarmi ed inviati i mezzi di pronto soccorso del Comando della scuola, furono tratti in salvo il Rossi, che però aveva riportato solo qualche leggera contusione, e l'allievo che, invece, aveva subito l'asportazione della gamba destra ed una grave ferita al piede sinistro, lesioni prodotte dalla violenta chiusura dello scafo, nel quale il Pisani s'era venuto a trovare con gli arti inferiori, quando l'apparecchio s'era infilato nell'acqua. Nonostante versasse in istato di grave abbattimento, il Pisani disse di voler parlare al Comandante del campo Ettore Lordi per spiegare le cause del fatto, che, nello stesso giorno, riferì anche agli ufficiali ten. Moro Enrico e guardiamarina Marcucci Antonio, dicendo che, mentre volavano, il Rossi gli aveva fatto cenno di abbandonare il comando dello apparecchio che aveva assunto il detto istruttore, il quale, forzando il motore, s'era repentinamente abbassato a grande velocità verso l'acqua, in un punto in cui vi si notava uno stormo di folaghe. Evidentemente il Rossi avrebbe voluto far sollevare gli uccelli per inseguirli a volo.

A tale scopo l'idrovolante doveva compiere una manovra di abbassamento e successivo rialzo, proseguendo la mèta prefissasi degli « hangars » siti dalla parte di Passignano. Ma, non avendo scorto il « pelo » dell'acqua, vi si era violentemente « infilato » causando la disgrazia.

Il Rossi, a chi lo interrogava, dichiarò di lasciarlo stare, nulla ricordando del doloroso fatto. Due giorni dopo, invece, alla Commissione militare di inchiesta narrò che aveva voluto ammannare sul lago, scegliendo come punto di riferimento fittizio uno stormo di folaghe nella speranza che queste, innalzandosi, avrebbero fatto incresparsi le acque che formavano specchio. Nel manovrare il motore, si era accorto che la pressione era aumentata in luogo di diminuire. Voleva esaminare la « manetta » quando l'apparecchio era precipitato in acqua.

L'INCHIESTA DELLO STATO MAGGIORE E DELL'A. G.

Espletatasi l'inchiesta sul fatto da parte dello Stato Maggiore della R. Aeronautica, che ne rimetteva le risultanze — affermative della responsabilità dell'istruttore Rossi — all'autorità giudiziaria, questa compiva le necessarie indagini e la sommaria istruzione a carico del Rossi stesso, sottoposto a procedimento penale per il reato di lesioni gravi colpose in danno del Pisani, che aveva riportato l'asportazione della gamba destra, di parte del piede sinistro con malattia per la durata di giorni 425 e impedimento permanente alla libera deambulazione.

Gli atti del procedimento venivano per competenza prorogati dal P. M. rimessi al Pretore di Castiglion del Lago, avanti al quale si svolgeva il dibattimento il 20 gennaio 1927.

LA CACCIA ALLE FOLAGHE.

Dalla laboriosa istruttoria e dal giudizio rimaneva accertato in linea di fatto, a complemento di quanto è stato avanti esposto: « che in alcuni dei più valenti piloti che facevano servizio alla scuola di Passignano era invalsa l'abitudine di cacciare con lo apparecchio le folaghe ». Questa caccia, quanto mai perico-

losa, essendo le folaghe uccelli acquatici, pronti ad immergersi nell'acqua come a librarsi a volo su di essa, era stata deplorata dal Comando della scuola. Anzi, il tenente Cesarini Luigi, quale ufficiale sorvegliante, aveva redatto un rapporto in proposito al Comando generale dell'Arma, sin da due mesi prima, senza specificare i nomi dei piloti che la praticavano. Data la difficoltà dell'esercizio, questo veniva eseguito dai più provati aviatori e il Rossi spesso vi si era diletto anche quando aveva a bordo gli allievi.

Il giorno, in cui avvenne il fatto, il lago era calmissimo e, specialmente dalla parte di Castiglion, faceva fortissimo specchio.

Era poco prudente volare in tali condizioni: ma assai imprudente ammannare dove, a causa dello specchio, il « pelo » dell'acqua non era visibile. La mèta perseguita dagli aviatori erano gli « hangars » non già l'ammarraggio in acqua, che, in ogni caso, si sarebbe dovuto fare dove essa era un po' mossa e cioè nel punto opposto a quello dove l'apparecchio s'era infilato in acqua.

IL GUASTO DELLA MANETTA.

Poco prima di prendere a bordo l'allievo Pisani il Rossi aveva fatto lezione al tenente Moro Enrico per compiere un volo a bassa quota su l'acqua. D'un tratto, l'apparecchio aveva picchiato sull'acqua, ma il Rossi era stato pronto a rialzarlo. Tornati a terra l'istruttore aveva detto che, non potendosi scorgere la superficie del lago, era mancato poco che l'apparecchio si fosse capovolto. Circa lo addotto improvviso guasto della « manetta » del motore, di cui il Rossi parlò solo in un secondo tempo e da nessuno fu verificato, gli esperti in materia, quali son tutti gli ufficiali intesi come testi, pur senza escluderne in via teorica la possibilità, riferivano che praticamente avviene assai di rado; mettendo per altro in evidenza le ottime condizioni dell'apparecchio su cui il Rossi e il Pisani volavano e la perfetta efficienza del motore. Rilevano però gli stessi che, anche se la « manetta » si fosse improvvisamente gua-

stata, il Rossi doveva rialzare l'apparecchio, che era prossimo a sfiorare l'acqua, e non doveva commettere la deplorabile distrazione di curarsi ad esaminarla, perdendo momentaneamente la cognizione del difficile stato di fatto in cui versavano.

I testi avanti nominati, infine, accennavano che l'istruttore Rossi era stato proprio in quei giorni richiamato dalla società, proprietaria degli apparecchi, a fare maggior numero di voli, percependo la società una somma assai elevata per ogni ora di volo, che perciò, nonostante le poco felici condizioni del lago, il Rossi aveva compiuto i pericolosi voli con il tenente Moro e col Pisani, l'uno appena appena scampato dalla sciagura e l'altro che da questa vide stroncare la sua fiorente giovinezza e perdere, con gli arti, la speranza del radioso avvenire cui l'animo suo tendeva.

L'«ARS NOVA» E IL DUBBIO DEL PRETORE.

Il Pretore — pur facendo addebito al Rossi di aver volato con un allievo, quando l'acqua faceva specchio e di aver tentato di ammarare, servendosi di un punto fittizio di riferimento; ammettendo che il pilota, sia pure non a scopo di caccia, voleva inseguire le folaghe nel loro volo e che si fosse tenuto tanto rasente l'acqua da non esservi possibilità di risollevarlo l'apparecchio — finiva col dire che « il caso in esame era nuovo ed attinente una attività ed una scienza in continuo sviluppo specialmente in rapporto al metodo più proficuo dal lato pedagogico e più consigliabile dal lato della incolumità personale; per insegnare l'arte di volare ». Rimaneva per ciò dubbioso sulla sussistenza di colpa da parte dell'imputato che assolveva per insufficienza di prove.

L'APPELLO AL TRIBUNALE.

Avverso questa sentenza del 20 gennaio 1927 appellava in termine utile il Procuratore del Re, sostenendo che gli elementi raccolti dal procedimento scritto e orale rivelavano un grado non lieve di colpa da parte dell'imputato Rossi, di cui il Pretore avrebbe dovuto affermare la penale responsabilità; e il Rossi stesso, deducendo che doveva essere assoluto perchè il fatto non costituiva reato o per non averlo commesso.

A seguito di regolare citazione, l'imputato e la parte civile Pisani comparivano avanti questo Collegio nell'odierno pubblico dibattimento per la discussione della causa in grado di appello.

OSSERVAZIONI DEL TRIBUNALE

Il Collegio preliminarmente osserva che, per esaminare se il Rossi debba rispondere del reato ascrittogli, non deve emettersi un giudizio sul come e quando si debba volare, quali siano i compiti dell'istruttore, quali esercizi possa ese-

guire con l'allievo e quali siano i vietati. Non occorre, in altri termini addentrarsi nel puro campo tecnico-scientifico che rese, fuori di posto, dubbioso il primo giudice.

Il magistrato deve unicamente riferirsi ai fatti concreti, tenendo presenti e uniformandosi ai principi di diritto, che in tema di reati colposi insegnano consistere la materialità del delitto nella condotta individuale, volontariamente contraria alla polizia e alla disciplina, che è stata causa di un danno; ottenendosi cioè, per la causata condotta antiggiuridica, un effetto lesivo di qualunque specie possa essere. Ora, poichè la circostanza di fatto, innanzi prospettata, inducono a ritenere esatta la versione dell'accaduto, immediatamente data dal Pisani e confortata dal depono dei testi escussi (sia in ordine al particolare che il Rossi prese la manovra dell'idrovolante per cacciare le folaghe, come altra volta aveva fatto, forzando il motore a quello scopo; e sia sul particolare che fece infilare l'apparecchio nell'acqua. di cui non aveva scorto il livello a causa delle speciali condizioni di specchio, accentuate proprio in quel punto della superficie lacustre); ed a scariare invece la tardiva tesi affacciata dal giudicabile che, se non sapeva spiegarsi come era avvenuto il fatto a poco tempo dal suo verificarsi, avrebbe dovuto persistere in tale incoscienza, senza prospettare elementi di fatto incontrollati incontrollabili e difficilmente attuabili in pratica; il Collegio non esita affatto a dichiarare la piena responsabilità del pilota Rossi.

Di vero, vuoi che si consideri l'imprudenza indubbiamente commessa dal Rossi, nel cacciare o inseguire le folaghe, esercizio pericoloso e vietato; vuoi che si tenga mente alla offerta prova di imperizia del volo sul lago, percorso quasi sul suo livello col motore acceso ad alta tensione, mentre l'acqua faceva specchio; vuoi che — ammettendo per ipotesi il dedotto del Rossi — si rilevi l'inutile e temerario atto da lui compiuto nel voler ammarare dove il lago era calmissimo e l'acqua non visibile, interrompendo il volo diretto agli « hangars » e di non aver rialzato l'apparecchio, quando aveva avuto la sensazione del presunto guasto al motore; sussiste la colpa del giudicabile, che aveva la responsabilità di tutelare la vita dell'allievo e badare anche alla conservazione dell'idrovolante. Non v'è da discutere sul nesso di casualità

che evidentemente lega l'azione imprudente del Rossi con il grave evento dannoso risentito dall'allievo. Il Collegio che, dall'esame degli atti prodotti ha vivamente ammirata la personalità dell'illustre aviatore Rossi, che tanti successi ha riportato in molti anni di volo, riscuotendoplausi, encomi e onorificenze, deve pur riconoscere che alla scuola di Passignano, come istruttore, egli non ha usato di quella prudenza che in tale specialità deve essere più che normale. L'istruttore in fatti, in questa arte del volo che si svolge tra infiniti pericoli, deve insegnare all'allievo a combatterli e prevenirli; ma non a provocarli né a correre ciecamente e deliberatamente incontro ad essi, non preordinati e diretti ai fini esclusivi della istruzione, eseguendo ciò che — come la caccia alle folaghe — è persino deplorato dai Comandi Militari.

Nell'allievo occorre gradatamente incutere la fiducia nell'apparecchio e dargliene la sicurezza e la padronanza. Le audacie che hanno anche una sola eventualità di insuccesso debbono essere abbandonate alla personale iniziativa dell'aviatore: poichè la Patria attende piloti sempre più audaci, ma non desiderosi di inutile morte. La gelosa conservazione degli apparecchi bellici e di coloro che li governano non educa a pavidità, egoistici sentimenti, ma a rigorosa e doverosa disciplina, fondamento di sicuro progresso.

Dal giudicabile è stata prodotta una lettera del Ministero dell'Aeronautica a firma generale Bonzani in data 27 luglio 1926, in cui è scritto che una seconda inchiesta, che non si dice da chi, quando e dove eseguita, avrebbe annullate le risultanze della prima, concludendo che il doloroso fatto accorso all'allievo Pisani Raffaele in Passignano il 26 febbraio 1925 era dovuto a cause di forza maggiore. Ma, prescindendo dai difetti di procedura più che appariscenti, tale documento risulta privo di giuridica rilevanza, se considerato alla stregua delle chiare emergenze processuali, innanzi vagliate.

Per questi motivi il Tribunale condanna, ecc.

La sentenza di sopra trascritta dimostra come la Magistratura italiana, pur tanto lontana dalla pratica e dal travaglio dell'aviazione, sa rendersi conto della infinita varietà di aspetti della vita del pilota e della meccanica degli apparecchi, con rara competenza discendendo di errori e di eccessi, ai quali purtroppo risalgono i lutti che talvolta funestano la gloria delle ali nostre.

Ci piace il tono sereno di esortazione, di comando giuridico e il sistema critico, al vaglio del quale testimonianze e dichiarazioni sono state esaminate. Non possiamo, per riguardo a principi di convenienza e per difetto di elementi processuali, pronunciarci sulla fondatezza della dichiarazione di responsabilità la quale, anzi, al cospetto della sentenza, pro veritate habetur; e il nostro breve commento concerne non il giudizio di fatto in sé, ma l'eleganza e la stringata logica del testo e l'effervescente ingegno del relatore.

g. t.

ALTA ONORIFICENZA AD UN INDUSTRIALE MILANESE

Recentemente il comm. Giuseppe Castiglioni — noto industriale milanese che ha esplicita la sua indefessa attività nel campo aviatorio — è stato insignito dell'alta onorificenza della Commenda dell'Ordine Supremo Civile e Militare dei Cavalieri del Santo Sepolcro.

Si è voluto così onorare con eletto segno l'opera di fede ed italianità del valente industriale lombardo al quale « L'Ala d'Italia » invia sincere, deferenti congratulazioni.